

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XII LEGISLATURA —

N. 217

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori GUERZONI, SALVI, ROCCHI, VIGEVANI
e DE LUCA

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 5 MAGGIO 1994

Organizzazione delle celebrazioni farnesiane

ONOREVOLI SENATORI. - Il presente disegno di legge, con la promozione di manifestazioni culturali di studio e di ricerca, si propone di stimolare la conoscenza dei Farnese, delle imprese e delle opere da loro promosse e realizzate, quali protagonisti delle vicende storiche che, in particolare, tra il XVI e il XVII secolo, li hanno visti attivi non solo nella politica e nelle armi ma anche quali propulsori nella cultura e nell'arte sulla scena italiana ed europea.

I Farnese vanno certamente annoverati tra le grandi famiglie italiane di origine medioevale dai destini singolarmente paralleli: forti in età rinascimentale, essi decadde a partire dagli albori dell'età dei lumi. Possono definirsi più di altri «regali senza scettro» proprio perchè perseguirono quell'obiettivo con forte determinazione senza tuttavia conquistarlo.

Nella vicenda dei Farnese campeggia certo il nome del Papa Alessandro Paolo III, tuttavia altri uomini e donne della famiglia si distinsero come militari, politici, religiosi e mecenati.

Le origini dei Farnese sono incerte sia pure se la maggior parte degli studiosi sostiene che, di etnia longobarda, derivino dalla Tuscia, ancor prima di essere titolari del feudo Castrum Farneti: probabilmente l'attuale Farnese.

Tra il XII e il XIII secolo alcuni Farnese, in quel territorio, furono importanti esponenti militari e della Chiesa.

Nel XV secolo operarono per il recupero dei beni della Chiesa e ne derivarono il castello di Valentano del Cardinale Albornoz, e, nello stesso periodo, alcuni Farnese quali capitani di ventura, servirono Firenze.

È fondamentale per la potenza dei Farnese, la decisione di Ranuccio, nonno del futuro Paolo III, che, finito di servire militarmente Siena, si schierò a favore della

Chiesa. Per questo la Chiesa li ricompensò dei servigi prestati con numerosi feudi che costituirono il primo nucleo di quello che poi sarà il Ducato di Castro.

Roma dischiuse subito ai Farnese nuovi orizzonti. Eletto Papa nel 1534, Alessandro Farnese, cardinale dal 1493, subito si misurò con un evento culturale, politico e storico decisivo per la Chiesa e che doveva segnare a fondo: la riforma luterana.

In un decennio l'attitudine alla potenza dei Farnese segna traguardi importanti: Pierluigi, figlio del Papa, nominato Gonfaloniere della Chiesa nel 1537, ebbe dal padre la titolarità del Ducato di Castro e nel 1545 quella dei Ducati di Parma e Piacenza.

Certo la fortuna dei Farnese trovò impulso anche dal nepotismo di Papa Paolo III ma non vi è dubbio che determinanti altresì, sia pure indirettamente, furono l'orizzonte mondiale nei quali quel Papato si muoveva con decisione robusta ma anche con saggezza e ricorrendo al mecenatismo.

È con Paolo III che si avvia il Concilio di Trento, si crea la Compagnia di Gesù e che la Chiesa, punto di equilibrio tra Carlo V e Francesco I, combatte la potenza turca e avvia le missioni cattoliche in America ed in Estremo Oriente. Con Paolo III la Chiesa percorre la sua strada verso l'età moderna.

E per un secolo ancora, dopo la scomparsa di Paolo III, i Farnese tengono il campo e consolidano ulteriormente la loro potenza con ecclesiastici, militari e statisti di rilievo quali il Cardinale Alessandro il Giovane, il Duca Ottavio e il Duca Alessandro, stratega e Governatore dei Paesi Bassi. E ciò prosegue fino alla guerra di Castro, che, nel 1649, portò alla completa distruzione del Ducato farnesiano nella Tuscia, città moderna, costruita secondo criteri urbanistici rinascimentali dettati dal Sangallo e dal Vignola.

XII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Perduto il Ducato di Castro e Ronciglione ad opera di Papa Innocenzo X Pamphili, i Farnese reggono ancora Parma e Piacenza fino ai primi decenni del XVIII secolo. E ciò fanno in modo prevalente con l'azione politica e di governo alla testa di un piccolo Stato «italiano».

Certo è questo anche il tempo in cui si avvia il declino dei Farnese. Ma questa fase coincide forse con una stagione nuova della potenza farnesiana: l'ultima, nella quale essi si impongono però essenzialmente misurandosi con la politica fatta di durezza, ma anche di intelligenza e cultura.

Come se la potenza non solo militare del passato li avesse resi capaci di una nuova, più moderna intraprendenza politica, peraltro non priva di efficacia, poichè i Farnese difesero la loro autorità su Parma e Piacenza da pressioni incessanti e insidiose, politiche e militari che per artefici avevano i grandi potenti dell'epoca: l'Impero, la Spagna e il Papato. Rispetto ai potenti del tempo, per la prima volta, i Farnese si trovavano dall'altra parte. Questo era il segno di una rottura con il passato e annunciava la fine di una delle grandi famiglie italiane che come poche altre era stata protagonista delle vicende mondiali del suo tempo. Senz'altro si può affermare che i Farnese, per le vicende di cui furono protagonisti per due secoli, si erano conquistati un rispetto tale che ha consentito loro di non essere travolti ma di finire da soli. La loro autorità su Piacenza e Parma cessa nel 1731, con la morte del Duca Antonio e per mancanza di eredi diretti.

Tutto passa a Carlo di Borbone, poi re di Napoli e di Spagna, figlio di una Farnese: Elisabetta, e di Filippo V.

La dimensione europea dei Farnese, perseguita anche sul filo di una politica matrimoniale accorta e ambiziosa, si riflette perfino nello stemma che, ben più ricco dello scudo gentilizio originario, alla fine evoca, con la Santa Romana Chiesa, gli Asburgo d'Austria e i Braganza del Portogallo.

Rocche, castelli, case, palazzi, opere pubbliche e chiese, insieme a numerosissime opere d'arte, segnano il dominio dei

Farnese per un lungo tempo e sono insediati in un vasto ambito territoriale. Si tratta di testimonianze spesso essenziali su cui fonda un tratto del cammino compiuto dalla cultura e dalla storia italiana ed europea poichè vi hanno concorso le opere di alcuni tra i più importanti artisti di quei tempi: Sangallo, Alessi, Vignola, Boscoli, Argenta, Isaia da Pisa, Borromini, Perin del Vaga, Tiziano, Michelangelo, Domenichino, Zucari, Carracci, Cellini, Mochi e tanti altri.

In particolare residenze farnesiane, pubbliche e private, ancor oggi rimandano ad una forte cultura politica e di governo del territorio che interviene sulle città. In essa si compongono in equilibrio: classicismo, raffinatezza e organicità, con risultati sul piano estetico e urbanistico, del tutto efficaci ancor oggi e con un effetto di spettacolarità che resiste ai tempi. Anche per questo verso, con il contributo di insigni architetti, pittori e intellettuali, ha potuto affermarsi in epoca moderna un' *autoritas* farnesiana sulla città, come a Piacenza e a Parma e nei loro territori, che, ancor oggi, ha espressioni insigni. E ne è prova il fatto che, come accade in questo periodo a Piacenza, in dibattiti appassionati e colti sul futuro della città, non sono certo minoritari - sia per numero che per efficacia di argomenti - coloro che indicano nel recupero autentico e nella valorizzazione di grandi e significative costruzioni farnesiane, da destinarsi ad usi pubblici e privati importanti, il filo conduttore per una modernizzazione della città, nel segno della sua storia e cultura, superando quella rottura incolta e sommaria, che quasi ovunque nelle città italiane purtroppo si affermò, a partire dall'unità d'Italia, quasi che per l'evento fosse necessario cancellare il passato per un presente ed un futuro più desiderabili.

L'obiettivo di questo disegno di legge, in continuità con il disegno di legge presentato nell'ultima legislatura dal senatore Ugo Sposetti ed altri, vuole stimolare e promuovere, con fervore di iniziative, la ricostruzione ed il recupero dell'ingente patrimonio culturale ed architettonico farnesiano.

XII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Sicchè convegni di ricerca, borse di studio, tesi di laurea, mostre, restauri, eventi culturali e turistici, possano avere per tema i Farnese e le loro opere, innanzi tutto nei territori della Tuscia e di Piacenza e Parma, non trascurando gli altri luoghi farnesiani italiani e di Portogallo, Spagna, Francia, Paesi Bassi, Albania, Grecia, Tuni

sia e Algeria. Un compito affidato allo Stato (Ministero per i beni culturali) e nondimeno alla sensibile iniziativa di Regioni, comuni, provincie, di istituzioni e associazioni culturali e degli specialisti, soprattutto di quei territori in cui i Farnese e le opere da essi promosse sono costitutive della storia e della cultura.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

(Celebrazioni farnesiane)

1. L'organizzazione delle Celebrazioni dei Farnese è affidata ad un Comitato nazionale, nominato con decreto del Ministro per i beni culturali ed ambientali.

2. Il Comitato nazionale, nell'ambito delle iniziative da programmare e da attuare, darà priorità:

a) alla catalogazione dei beni culturali direttamente e indirettamente riferibili ai Farnese;

b) alla edizione di fonti e testi di rilevante interesse per la conoscenza dell'influenza dei vari esponenti dei Farnese sulla Chiesa, in particolare nel Concilio di Trento, e sullo sviluppo dei processi storici nel nostro Paese con particolare riferimento al patrimonio architettonico e urbanistico farnesiano nelle città;

c) alla predisposizione e all'attuazione di progetti di recupero delle emergenze artistiche, inerenti ai palazzi, rocche, castelli, ville, monumenti e manufatti d'arte minore, legati ai più famosi artisti italiani e commissionate nei vari periodi dai Farnese;

d) all'organizzazione e al sostegno di mostre, convegni, borse di studio, tesi di laurea, per una maggiore conoscenza dell'opera dei Farnese e della loro influenza in Italia, in vari Paesi europei e nel Nord-Africa.

Art. 2.

1. Per la realizzazione delle iniziative di cui all'articolo 1 è concesso un contributo al Comitato nazionale, di cui al comma 1 dello stesso articolo, pari a lire cinque miliardi, ripartiti in ragione di lire duemilacinquecento milioni per ciascuno degli anni 1995 e 1996.

2. Per il funzionamento del Comitato nazionale non possono essere assunti impegni a carattere obbligatorio e permanente.

3. All'onere, derivante dall'applicazione del comma 1, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1994-1996, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1994, all'uopo utilizzando l'accantonamento relativo allo stesso Ministero e ai corrispondenti capitoli per gli anni successivi.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.